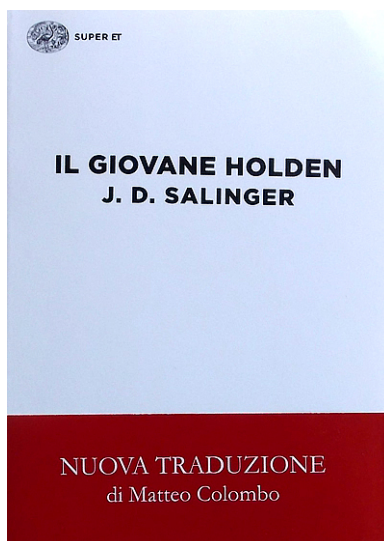


Nella nuova traduzione de Il giovane Holden qualcosa non va...

di Luigi Scialanca



Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm

Comincio a leggere la “nuova” traduzione de *Il giovane Holden*¹ e trasecolo. Sùbito, a pagina 6 del primo capitolo. Dove un brano famoso, di fondamentale importanza per la comprensione del romanzo, è tradotto... come peggio non si potrebbe? Be'... quanto meno affrettatamente, diciamo.

È un sabato di fine dicembre, mancano pochi giorni a Natale, e Holden Caulfield, sedici anni, ha appena saputo di essere stato espulso da scuola per la terza volta.

Per questo non è alla partita anche se il *derby* col Saxon Hall, l'istituto rivale, a Pencey è “un affare di stato”: solo soletto sulla cima di una collina, Holden sta cercando “di provare il senso di una specie di addio”. Ma fa freddo, orribilmente freddo, ed è un freddo non solo “fisico”. Né dovuto “soltanto” alla solitudine, o alla tristezza per l'espulsione, o al timore di quel che diranno i genitori.

No, il “freddo” che Holden soffre dipende soprattutto dal suo “affievolirsi”. È il “feeling” di stare per *sparire*, forse di aver già cominciato a sparire: cioè *a non esistere più*. Non la sensazione, o il timore, di morire, no: ma di poter diventare (forse di star già diventando) così poco Holden Caulfield, così poco sé stesso, così *fasullo* (“phony”) — così disumano? — da risultare *non più davvero esistente*. Come suo fratello D.B.: ridotto così male, ormai, che non ne restano che le iniziali.

Ecco, dal testo originale, le ventidue parole in questione:

“Anyway, it was December and all, and it was cold as a witch's teat, especially on top

¹ J. D. Salinger, *Il giovane Holden*, traduzione di Matteo Colombo, Einaudi, Torino, 2014. La “vecchia” traduzione del capolavoro di Salinger (*The Catcher in the Rye*, 1951) è quella, detta giustamente *storica*, curata da Adriana Motti per Einaudi nel 1961. Scrivo “nuova” tra virgolette perché non posso a cuor leggero definire tale una traduzione che lo è, senza dubbio, “anagraficamente”, ma che (come cerco di dimostrare in questo articolo) dal punto di vista letterario rischia di “invecchiare” il romanzo affievolendo, attenuando (annullando?) quella che, quanto meno all'epoca in cui fu scritto, era la sua rivoluzionaria novità.

of that stupid hill”.²

Ecco, ora, le ventotto parole della storica traduzione di Adriana Motti:

“Ad ogni modo, era dicembre e tutto quanto, e l’aria era fredda come i capezzoli di una strega, specie sulla cima di quel cretino di un colle”.

Traduzione, a mio avviso, lievemente errata. Io avrei detto, rispettando l’originale, che “l’aria era fredda come un capezzolo di strega”. Il motivo è ovvio: Holden è ancora a tal punto un “ragazzino”, svezzato da poco, — o almeno lo è per Salinger, e scusate se è poco — che pensare a *un* capezzolo gli viene più “spontaneo”, ancora alla sua età, che pensarli entrambi.

Ma sentite Matteo Colombo. Udite — e trasecolate anche voi — le sue *diciassette* parole (un italiano ancora più “stringato” dell’angloamericano, non vi sembra già questo un miracolo?):

“E comunque era dicembre e via dicendo, un freddo cane, specie in cima a quella stupida collina”.

Un freddo cane??!!

Fammi capire, Matteo: fuori la strega e dentro il cane? E se traducevi *Macbeth*? Chi gli facevi incontrare nella brughiera, tre levrieri afgani?

Anche ammettendo la “necessità” di ritradurre “giovanilmente” *The Catcher in the Rye*, quel “freddo cane” è inaccettabile. Nelle terze medie in cui da trent’anni leggo con successo *Il giovane Holden*, perché dovrei rinunciare al “giovanile” fremito (e talvolta al boato) di approvazione che sempre accoglie “i capezzoli della strega”? In cambio di cosa? Di un boato di delusione? Neppure: solo di indifferenza.

Vedi, Matteo: non ci vuole un gran coraggio a tradurre “crap” con “stronzate” anziché con “baggianate”. Per non perdere di vista le “streghe” e i loro “capezzoli” assassini, invece, ci vuole immenso.

Il fatto è, ripeto, che il freddo di quel giorno di dicembre non è solo “climatico”. Ha a che fare con *l’affettività*. Con quel “qualcosa”, cioè, con cui certuni “producono” intorno a sé “un’aria” in cui altri, benché fisicamente presenti, affettivamente e umanamente — cioè realmente — smettono di esistere.

“It was that kind of a crazy afternoon, terrifically cold, and no sun out or anything, and you felt like you were disappearing every time you crossed a road”.

Motti:

“Era uno di quei pomeriggi pazzeschi, freddo da morire³, senza sole né niente, e ti

² J. D. Salinger, *The Catcher in the Rye*, Penguin Books, 2010, p. 4.

³ Meglio: *da fare orrore* (nota mia).

sentivi come se stessi svanendo ogni volta che attraversavi una strada”.

Be'. Un freddo solo fisico, solo climatico, solo “cane”, ti fa forse “svanire”? No. Per farlo, ha da essere un “freddo” (anche) *emotivo*. Non solo: dev'essere l'esito di un “affievolimento” della tua stessa esistenza in vita. Di un tuo scomparire come essere umano davvero esistente — in questo caso, come ragazzo di sedici anni di nome Holden Caulfield — perché quel “freddo” ha “magicamente” intaccato la tua stessa realtà. Un “freddo cane” è capace di tanto? No. Solo una “strega” (o uno “strego”) può riuscirci. E, dunque, solo “un'aria” “fredda come un capezzolo di strega”!

Parlare di freddo “cane” sarà anche molto espressivo, non dico di no — soprattutto nei Paesi islamici, suppongo, cinofobi come sono — ma, senza dubbio alcuno, significa riferirsi a una dimensione di natura *non umana*. E la natura non umana, con i problemi di Holden, c'entra come i cavoli a merenda.

Al punto che vien da pensare che Jerome David Salinger, qui, (consapevolmente?) stia dialogando niente meno che con Eugenio Montale:

*Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.*

*Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.*⁴

La prima edizione di *Ossi di seppia* è del 1925. Salinger può averlo letto prima di iniziare, nel 1940, *The Catcher in Rye*? Forse. Quel ch'è certo, per Salinger come per Montale, è che un “aria di vetro”, un'aria che ti fa sentire “come se stessi svanendo”, non basta un “freddo cane” a produrla.

Intervistato da Francesco Troccoli per *left* del 14 giugno, Matteo Colombo dichiara: “Adriana Motti, che ammiro, godeva di una libertà giustificata dal contesto storico, ma dopo cinquant'anni di evoluzione culturale ci si può permettere maggiore fedeltà”. Tranne quando si tratta di streghe?

E insiste: “La vera novità di questa traduzione è proprio la precisa volontà di incrementare la vicinanza all'originale”. Figuriamoci se fosse stata la volontà opposta!

Spero, naturalmente, che le successive 250 pagine della traduzione di Colombo siano impeccabili. Ma questo suo primo errore mi sembra già fatale. E per me rappresenterà per sempre un ostacolo insormontabile all'adozione scolastica. Anche perché già vedo che non è l'ultimo:

“Era uno di quei pomeriggi assurdi, un freddo terrificante, senza sole né niente, e la

⁴ Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano, 1984, p. 42.

sensazione di scomparire ce l'avevi ogni volta che attraversavi la strada".

L'errore, qui, è senz'altro meno grave, ma non è da poco: "You felt like you were disappearing" dice Salingler: "Tu ti sentivi come se stessi scomparendo". E Motti: "Ti sentivi come se stessi svanendo". Mentre Colombo porta in primo piano *la sensazione* e ne fa, così, una sorta di accadimento naturale, una specie di "disgrazia": cioè, di nuovo, annulla la "strega" che annulla e gela.

Non male per uno che, come dice il titolo di *left*, sarebbe "Fedele alle immagini"...

Forse perché *fedeli* sono i cani, caro Troccoli. I freddi cani.